



CERIMONIA DI LAUREA

INTERVENTO DEL RETTORE
DELL'UNIVERSITÀ

FEDERICO VISCONTI

Castellanza, 1 luglio 2022

Autorità, care Laureate e Laureati, Signore e Signori, benvenuti alla Cerimonia di Laurea 2022.

Consentitemi una premessa: si torna alla tradizione! Annullato nel 2020, realizzato con molti vincoli nel 2021, l'evento che stiamo vivendo ripropone il contesto e i sentimenti che lo hanno sempre caratterizzato. E sperimenta qualche innovazione, a cominciare dagli intermezzi musicali.

Tre obiettivi rilevanti: trasmettere qualche messaggio, celebrare il risultato raggiunto, guardare avanti.

Per proporvi qualche "perla di saggezza", parto dall'intervento alla Festa del Giugno 2019, imperniato sul significato delle fiabe. Dicevo allora: "Diffidate dei pifferai magici (quelli dei fratelli Grimm) e combattete i giganti egoisti (quelli di Oscar Wilde). Cercate e percorrete con intelligenza la vostra strada, come ha fatto Pollicino. Fate vostre le parole di Mark Twain (l'autore de *Le avventure di Tom Sawyer*): *"Tra vent'anni non sarete delusi dalle cose che avete fatto, ma da quelle che non avete fatto. Allora levate l'ancora, abbandonate i porti sicuri, catturate il vento nelle vostre vele. Esplorate, sognate, scoprite"*.

Da qualche tempo, ho preso anch'io la strada di Pollicino: in occasione dei miei discorsi istituzionali, riprendo concetti, frasi, idee che ho disseminato qua e là, relazionando e pubblicando, in quasi sette anni di mandato rettorale.

Il sassolino su cui si innesta questo intervento deriva dal libro “Trent’anni alla LIUC”, pubblicato un paio di mesi fa per celebrare il trentennale dell’Ateneo. Nella postfazione, ho fatto tesoro di un articolo scritto da Beppe Severgnini per il Corriere della Sera, il 28 Novembre scorso. Titolo: “Come affondare la vostra carriera”. Sottotitolo: “Si può fare, basta metterci un po' di impegno. Bastano dieci semplici mosse”.

Dal decalogo di Severgnini ho tratto quattro indicazioni, che vi sottopongo con l’auspicio che possano costituire un riferimento per la vostra crescita professionale.

Dice Severgnini: “Fate i furbi: fingete di essere quello che non siete, di sapere quello che non sapete...”. Il messaggio è chiaro: se preferite restare al palo, scegliete le vie brevi, allineatevi ai mantra, vendete quel che passa il convento. Non dovrebbe essere difficile: social e motori di ricerca vi daranno certamente una mano. Del tema mi sono già occupato nel contesto della Festa dei laureati del 2017, disquisendo su un passaggio di Francesco Gabbani in Occidentali’s Karma: “Essere o dover essere, il dubbio amletico, contemporaneo come l’uomo del neolitico”. Quel che dicevo allora, vale anche oggi, direi che vale di più: “Il dubbio amletico non ha vie d’uscita: per affrontare il mercato del lavoro c’è solo la strada dell’essere. Con un elemento di attenzione, un caveat di cui parlano spesso i recruiters: ben vengano le competenze, ma la partita si sta

spostando sempre più su attitudini e capacità relazionali, verso aspettative e motivazioni. Passa il tempo, la società si fa liquida ma (e forse proprio per questo!) la questione educativa resta”.

Prosegue Severgnini: “Ignorate le aspettative (c’è un motivo per cui vi offrono un lavoro, no?), spegnete il cervello (davanti a una domanda imprevista o a un problema nuovo), non fornite idee. Raccolgo la provocazione per guardare all’altra faccia della medaglia. Per crescere professionalmente servono ascolto, curiosità, creatività, progettualità, intrapresa. E serve capacità di adattamento, come vi ho scritto in occasione della scorsa Pasqua, citando Monsignor Galantino, in “Vivere le parole”: “La ricerca intelligente di adattamento non è debolezza. E’ piuttosto condizione necessaria per trovare la propria strada e percorrerla con coraggio”.

Severgnini gioca poi su una contrapposizione nefasta: “Alzate la cresta” versus “Chinate la testa”. Gli estremi, che potrebbero oscillare tra il milanese imbruttito e il ragionier Fantozzi, nuocciono alla carriera, è evidente. Per non metterla però su un piano freudiano, vi trasmetto un suggerimento in odore di Settimana Enigmistica: siate umili, siate utili. Napoleone, che della materia era esperto, diceva che “un trono è solo un pezzo di legno coperto di velluto”. Churchill, denunciando la causa dei molti mali che affliggevano la società, affermava: “il problema consiste nel fatto che gli uomini non vogliono essere utili ma importanti”.

Per affondare la carriera, Severgnini fornisce infine due ulteriori indicazioni: “Siate imprecisi (fatevi ripetere le cose, rivelatevi inaffidabili e sciatti) e siate superficiali (per esempio: riempite i vostri profili social di eccessi, sbronze e mutande)”. Se cambiamo la prospettiva, i suggerimenti spuntano a bizzeffe: lavoro, fatica, pazienza, disciplina, profondità di analisi, rigore di metodo, aggiornamento continuo... Anche in questo caso, attingo al passato. In questa stessa occasione, nel 2019, ho commentato la fiaba dei Tre Porcellini con le parole di Bruno Bettelheim: “La fiaba dei Tre Porcellini insegna in forma molto divertente e drammatica al bambino della scuola materna che non dobbiamo essere pigri e prendercela comoda, perché altrimenti potremmo perire. L’intelligente programmazione e la previdenza unite al duro lavoro ci permetteranno di trionfare anche sul nostro più feroce nemico: il lupo!”. Sul piano educativo, quel che si insegna alla scuola materna vale anche all’Università: nihil novum sub solem!

Un passo avanti: è un momento di festa, sarà presumibilmente una serata di festa, qualche parola di celebrazione non può mancare. Tante persone, a cominciare dai vostri cari, si sono riunite per festeggiare il completamento dei vostri percorsi di studio. Siate fieri del risultato che avete raggiunto!

La laurea realizza un sogno, quello generato dalle vostre scelte universitarie e dalle speranze che tempo addietro vi avete attribuito. Lasciate alle spalle anni di aula, di studio e di esami. Di incontri, di testimonianze, di amicizie. Tra queste mura e, per molti tra voi,

anche fuori, alternandovi tra scambi internazionali e stage aziendali. Anni, dobbiamo ricordarlo, anche segnati dalla pandemia, dalla fatica e dal dolore, dall'incertezza e dalla confusione. Tanto quanto dal senso di responsabilità e dallo spirito di adattamento. Soddisfazioni e delusioni, esperienze e lezioni di vita che vi hanno fatto crescere, umanamente e professionalmente. Gli anni dell'Università sono sempre stati speciali. Lo saranno ancor di più per effetto delle prove che avete dovuto affrontare.

Da ultimo, uno sguardo alle sfide del futuro. Mi ispirò, né poteva essere diversamente in occasione del trentennale, a Carlo Cattaneo, che diceva: "Ogni nuovo trattato d'economia pubblica dovrebbe formalmente classificare tra le fonti della ricchezza delle nazioni l'intelligenza e la volontà: l'intelligenza che scopre i beni, che inventa i metodi e gli strumenti, che guida le nazioni sulla via della cultura e del progresso; la volontà che determina l'azione e affronta gli ostacoli".

Il 28 settembre scorso, inaugurando l'anno accademico, commentavo il pensiero di Cattaneo con queste parole: "Il motore dei processi di cambiamento sta nel binomio "intelligenza e volontà", nel circuito "pensiero e azione". Se i problemi non sono correttamente analizzati e/o se la reale volontà di risolverli latita, le cose non cambiano. Se si tutelano le comfort zone, le pratiche da hortus conclusus, gli atteggiamenti da res nullius, le cose non cambiano. Se si legittimano visioni corte, inerzie e rendite, le cose non cambiano".

Lo riprendo oggi, valorizzando il titolo di un libro di Carlo Levi: cambiare è “il dovere dei tempi”. Siamo tutti chiamati, ciascuno ai propri livelli di responsabilità, ad essere propulsori di cambiamento. La storia recente e gli scenari emergenti non concedono alternative.

Mi gioco dunque un ultimo sassolino, rappresentato nel mio ufficio in un quadro, insieme ad altre citazioni a cui attribuisco particolare significato per il ruolo che rivesto. E' una frase di Sergio Marchionne, pronunciata incontrando dei giovani: “Noi saremo come la musica, improvviseremo, saremo agili, aperti al dibattito, umili, ma impavidi e non ci sarà mai posto per la mediocrità”. Sarò diretto: la mediocrità è il male da combattere, in particolare in un Paese come l'Italia dove il merito viene spesso sacrificato in nome delle rendite, dove il cambiamento è non di rado immolato all'altare della “pace sociale”, quella virgolettata, di comodo e poco lungimirante.

La mediocrità campa di opacità informativa e di opportunismi itineranti, di autoreferenzialità e di impunità. Si tutela con la forma, si nutre di una concezione patologica del potere, inaridisce i contesti organizzativi. Coltiva il verba volant, è allergica al scripta manent. E' allenata a spedire palle in tribuna più che a mettere a terra azioni di cambiamento.

Orbene: quando si guarda al futuro e si pensa ai giovani bisogna assumersi le proprie responsabilità, rimuovendo una volta per tutte Don Abbondio e il Principe Salina per avere quel “coraggio di

cambiare” a cui, non a caso, ho dedicato la prolusione di inaugurazione dell’anno accademico 2019-20.

Su un tale percorso di cambiamento la LIUC è attivamente impegnata. Lo ha fatto per trent’anni, coltivando sogni, superando difficoltà, conseguendo soddisfazioni, commettendo errori, ridefinendo la rotta, investendo sul patrimonio intangibile, inserendo competenze manageriali, sviluppando il capitale reputazionale.

Lo farà anche in futuro, coniugando intelligenza e volontà, alimentando pensiero e azione, perseguendo responsabilmente i fini istituzionali attraverso gli investimenti e le azioni necessarie per rispondere alle sfide imposte dal mercato del lavoro e dalla concorrenza, in Italia e nel mondo. La revisione del piano strategico 2021-25 va proprio in tale direzione.

Qualche ringraziamento e una battuta finale.

Ai genitori, ai famigliari, agli amici, che vi sono stati vicini in tanti momenti, anche difficili, e che hanno sostenuto i vostri studi.

Ai colleghi docenti, accademici (con un grazie speciale ai direttori delle Scuole e ai delegati rettorali) e non, che rappresentano il fulcro di funzionamento e il vettore di sviluppo di qualsivoglia attività in campo universitario. Grazie, per tante ragioni, non ultima la vicinanza, professionale e personale.

Grazie al personale di gestione, in tutte le sue componenti, per il prezioso contributo in ambiti di attività fondamentali per la vita

dell'Ateneo e per la sua competitività prospettica. E grazie a chi ha lavorato e sta lavorando per questo momento di festa.

Grazie al Presidente, al Vice Presidente e ai membri del CDA per il supporto ricevuto, sul piano delle risorse finanziarie e delle idee, nella costruzione del “progetto universitario LIUC”, nelle sue dimensioni fondanti: la didattica, la ricerca, la terza missione, la business school.

La battuta finale riguarda il libro del comico Paolo Cevoli: “Manuale di marketing romagnolo”. Ho avuto la tentazione di strutturare questo mio intervento attorno a contenuti come “Cogli i timing: oh, dat' na mossa!”, “Rinnova la mission: ogni tanto fai del casino”. “Pianificare è importante, aver fiducia nei propri piani è indispensabile: il mio babbo Luciano”. Sarebbe stato rischioso, data la circostanza. Però il messaggio finale lo traggio da lì. A pagina 112, disquisendo di new markets e parlando di Cristoforo Colombo come di una “start-up frutto dell'ignorantezza”, Cevoli cita il filosofo cinese Lao Tzu, che nel 500 a.c. affermava: “Anche un viaggio di mille miglia inizia con un singolo passo”.

Stasera festeggiamo un passo, un singolo passo. Tanti auguri per il vostro viaggio, per le vostre mille miglia!